

Quando alcuni anni fa George Steiner in "The Idea of Europe" scrisse che secondo lui l'Europa è innanzitutto "un caffè pieno di gente e di parole, in cui si scrivono versi, si cospira, si filosofeggia e si pratica la conversazione civile...", non immaginava che un'emergenza pandemica avrebbe potuto stravolgere e segnare anche lo status dei caffè europei e del loro sistema di relazioni sociali e culturali.

Allo stesso modo sarebbe stato per lui difficile prevedere che un altro tratto distintivo dell'identità europea, cioè il paesaggio camminabile e la geografia su misura dei piedi, avrebbe potuto anch'esso subire un profondo mutamento la cui proiezione futura risulta ardua da valutare. Ci siamo sempre regolati con una visione di paesaggio civilizzato, dove la natura non ha mai schiacciato l'essere umano e si è sempre assoggettata alle sue necessità e attitudini, senza mai ostacolarne o paralizzarne il progresso. In luogo dei deserti infuocati del Sahara, delle selve labirintiche dell'Amazzonia, delle pianure ghiacciate e sterili dell'Alaska, l'Europa ha sempre avuto un ambiente naturale amico dell'uomo, che ne ha facilitato il sostentamento, favorendo la comunicazione tra popoli e culture diversi con il dono di una sensibilità e di una immaginazione più profonde. Anche quando gli Europei si massacravano per ragioni religiose o politiche, il paesaggio non tendeva ad allontanarli, bensì li avvicinava.

Un tratto dell'identità europea, forse il più inquietante di tutti, oggi riaffiora prepotentemente: il vecchio continente ha sempre pensato di dover morire, conscio che, dopo il conseguimento di un certo apogeo, rovina e fine ineluttabilmente sopraggiungeranno. Dalla "morte delle civiltà" di Valéry al "tramonto dell'occidente" di Spengler, ma già nella teoria della storia di Hegel, questo fatalismo escatologico sembra oggi riguadagnare fondamento.

F.M. Stirati

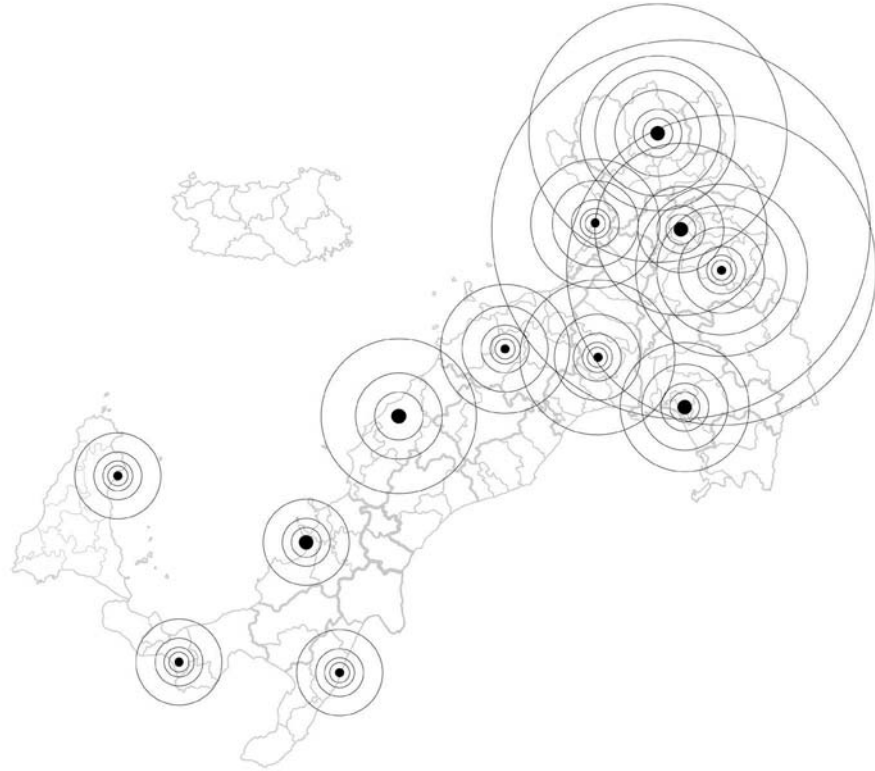
007

Città fragili

**Bari, Bergamo, Bologna, Catanzaro,
Firenze, Genova, Milano, Napoli,
Palermo, Roma, Torino, Venezia,
ai tempi del Coronavirus**

**Giandomenico Amendola,
Oberdan Armanni, Letizia Carrera,
Teresa Cannarozzo, Gianni Carullo,
Francesco Evangelisti, Marika Fior,
Franco Mancuso, Stefano Francesco Musso,
Gabriele Pasqui, Maria Rita Pinto,
Stella Serena, Filippo Mario Stirati,
Stefano Storchi, Maria Adele Teti,
Fabrizio Toppetti, Serena Viola,
Mauro Volpiano**

Ancsa Documenti 2020



Documenti – la collana scientifica dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici

Da oltre mezzo secolo l'ANCSA indaga le conseguenze dei profondi e radicali processi di trasformazione che hanno investito le nostre città storiche, anche in relazione ai quadri territoriali e paesaggistici. Questa nuova Collana vuole testimoniare la ricchezza del dibattito in corso intorno a questo tema di grande rilevanza per il futuro del Paese, presentando esperienze di progetto, analisi, conservazione, amministrazione, gestione e rigenerazione urbana.

I volumi ospiteranno raccolte di fonti, atti di seminari e convegni, ricerche inedite, esiti di tesi e studi, frutto del rapporto tra l'università e gli enti territoriali e locali. "Documenti" nasce infatti dal confronto tra ricerca scientifica e governo concreto del territorio, con l'obiettivo di fornire strumenti utili per affrontare le questioni della conoscenza storica del patrimonio costruito, del progetto urbano e della pianificazione dei centri storici, che costituiscono nel loro insieme un inestimabile patrimonio al cuore dell'identità passata e presente del nostro Paese.

007

Città fragili

**Bari, Bergamo, Bologna, Catanzaro,
Firenze, Genova, Milano, Napoli,
Palermo, Roma, Torino, Venezia,
ai tempi del Coronavirus**

**Giandomenico Amendola,
Oberdan Armanni, Letizia Carrera,
Teresa Cannarozzo, Gianni Carullo,
Francesco Evangelisti, Marika Fior,
Franco Mancuso, Stefano Francesco Musso,
Gabriele Pasqui, Maria Rita Pinto,
Stella Serena, Filippo Mario Stirati,
Stefano Storchi, Maria Adele Teti,
Fabrizio Toppetti, Serena Viola,
Mauro Volpiano**

Ancsa Documenti 2020

Ideazione e cura della collana:

Nicola Russi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Comitato scientifico:

Marco Bizzi
Carlo Gasparri
Franco Mancuso
Nicola Russi
Filippo Mario Strati
Stefano Storchi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Grafica:

Parco Studio

Stampa:

E. Lui Tipografia, Reggio Emilia
Finito di stampare: maggio 2020

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta senza esplicita autorizzazione dell'editore.

I testi e i contributi pubblicati nella collana sono sottoposti alla valutazione del comitato scientifico e di esperti esterni con il criterio della peer review.

Nel frontespizio:

Le dodici città e l'incidenza del contagio.
In chiusura:
Giorgio De Chirico, *Piazza d'Italia*, 1913.

Volume a cura di:

Stefano Storchi
Fabrizio Toppetti

ANCSA

© ANCSA 2020
ISBN 978-88-945297-1-5

ANCSA Associazione Nazionale
Centri Storico-Artistici
Palazzo dei Consoli, piazza Grande
06024 Gubbio (PG)
partita IVA 02626880542

www.ancsa.org

INDICE

- VI Presentazione di Filippo Mario Strati
- X Introduzione di Giandomenico Amendola

Città fragili

- 1 **Bari** Letizia Carrera
 - 9 **Bergamo** Gianni Carullo
 - 15 **Bologna** Francesco Evangelisti
 - 21 **Catanzaro** Maria Adele Teti
 - 25 **Firenze** Oberdan Armani
 - 31 **Genova** Stefano Francesco Musso
 - 39 **Milano** Gabriele Pasqui e Marika Fior
 - 45 **Napoli** Maria Rita Pinto e Serena Viola
 - 49 **Palermo** Teresa Cannarozzo
 - 55 **Roma** Fabrizio Toppetti
 - 63 **Torino** Mauro Volpiano
 - 71 **Venezia** Franco Mancuso e Stella Serena
-
- 81 Postfazione Stefano Storchi

Milano

Gabriele Pasqui

Architetto. Insegna Politiche urbane al Politecnico di Milano. È coordinatore del Progetto Dipartimenti di Eccellenza “Fragilità territoriali” del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani. Si occupa di strategie urbane, mutamenti sociali e spaziali della città contemporanea.

Marika Fior

Urbanista. È docente a contratto di Urban Planning e Urban Design al Politecnico di Milano. Le sue ricerche riguardano i rischi naturali, il paesaggio, i centri storici e la pianificazione urbana. È membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Centri Storico Artistici.

Il Covid-19 è stato il primo vero “destabilizzatore profondo della routine” dell’antropocene (Caffo L., 2020). *Dopo il Covid-19. Puntì per una discussione*). Già a fine febbraio 2020 Milano era una macchina ferma a bordo strada con i fanali lampeggianti a causa dell’epidemia da Coronavirus. Le prime ordinanze restrittive che hanno fatto chiudere da lunedì 24 febbraio i negozi, i bar e i ristoranti alle 18 ci hanno catapultato in una dimensione insolita per la capitale italiana della movida.

Successivamente, la notizia di approvazione del decreto #iorestoacasa (DPCM dell’8 marzo 2020) con le misure per il contenimento dell’epidemia di Coronavirus ci ha colti di sorpresa sconvolgendoci. Da quel giorno abbiamo capito cosa significa *lockdown*. Alcuni parlano di “segregazione” altri di “vacanze in famiglia”. Tra i vari amici e colleghi emergono tante storie e tanti modi diversi di vivere questo “evento internazionale” che, a differenza dell’Expo 2015, della settimana della Moda o della *Design week*, sta incredibilmente ridefinendo il ruolo di Milano sotto il profilo economico, culturale, sociale e urbanistico.

Tra noi le scelte sono state diverse: uno ha dovuto rimanere a Milano, l’altra ha potuto rifugiarsi in campagna. Gli effetti di queste scelte hanno però un terreno comune: l’ambito lavorativo al Politecnico. La riflessione è dunque legata al nostro ruolo di docenti che, con l’epidemia, ha subito un cambiamento radicale nelle modalità di espletamento dell’incarico. Ma soprattutto la riflessione è legata al fatto che ci occupiamo di territorio, di città e quindi di società. Questa situazione sta modificando l’uso e i tempi dei luoghi urbani, tra i quali l’università, e il nostro contributo ragiona proprio attorno al ruolo che questa avrà in rapporto al tessuto insediativo e sociale in cui si colloca, nonché alle relazioni immateriali che saprà stabilire e mantenere nel lungo periodo.

Da quando è scoppiata l’epidemia in Italia le misure adottate dal Governo sono state inizialmente rivolte a isolare i focolai prima nel Lodi-giano, poi in Lombardia e poi in tutta Italia; successivamente a limitare gli spostamenti dei cittadini ai soli fini emergenziali-sanitari, e infine a contenere gli effetti indiretti dell’epidemia con il decreto #curatitalia (DL del 17 marzo 2020). In questo susseguirsi di azioni per limitare i contagi, che stando ai dati dell’Istituto Superiore per la Sanità italiano, colpisce in maggioranza gli anziani, le prime azioni cautelative sono state rivolte ai giovani. La chiusura delle scuole di ogni ordine e grado è iniziata da subito, fin dalle ultime settimane di febbraio, anticipando la chiusura per il carnevale; mentre le università hanno continuato a offrire i loro servizi in modalità telematica.

La prima riunione dell’Unità di monitoraggio del Politecnico di Mila-



Milano, Via Andrea M. Ampère (fotografia: Nicola Colaninno).

no si è svolta il 24 febbraio, e in quella sede l'Ateneo ha deciso, oltre al rinvio delle attività didattiche, la sospensione di tutti gli eventi aperti al pubblico o ad alta affluenza. Da quel momento sono iniziate le operazioni di studio, simulazione e formazione delle modalità virtuali per lo svolgimento della didattica a distanza. In pochi giorni, ancor prima che ci fosse l'istituzione della "zona rossa" in Lombardia, abbiamo cominciato a capire che il secondo semestre dell'anno accademico avrebbe comportato molte novità e tante difficoltà (Pepicelli R. "L'università senza corpi" in *Il Lavoro culturale.org* del 14 aprile 2020).

Nel testo della canzone *Madonina* (1939), Giovanni D'Anzi ci ricorda che "*Tutt el mond a l'è paes, e semm d'accord, ma Milan l'è on gran Milan*". La città era ed è una metropoli ricca di storie, luoghi e identità che la rendono unica nel panorama italiano. Milano è certamente la città italiana più cosmopolita e caratterizzata sia da quartieri storici sia da grandi centralità urbane (moderne e contemporanee) che attraggono quotidianamente residenti, lavoratori e turisti. Tra queste il distretto commerciale di Corso Buenos Aires, la via dello shopping più lunga d'Italia, o il sistema Darsena-Navigli noto come luogo di ritrovo dei giovani e della vita notturna. Ma tra questi luoghi e funzioni attrattive si devono ricordare anche le eccellenze universitarie e i centri di ricerca. Gli Atenei milanesi sono complessivamente sette e tra queste il Politecnico di Milano è l'Ateneo più antico della città fondato nel 1863.

Per l'anno accademico in corso (2019/2020) il Politecnico ha visto l'iscrizione di 45.304 studenti di cui gli stranieri rappresentano il 14,6% del totale. A questi si devono aggiungere 1.233 dipendenti tecnico-amministrativi e 1.430 docenti di ruolo. L'università rappresenta quindi un luogo in cui giornalmente gravitano decine di migliaia di persone, che si aggregano e condividono aule, sale studio, mensae, corridoi, bagni, ecc. e per questo l'esposizione al rischio contagio, prontamente monitorata dall'Ateneo, risulta elevata sebbene il grado di vulnerabilità fisica delle persone sia ridotto vista l'età media dei fruitori.

Il Politecnico di Milano ha nel capoluogo due sedi principali: il Campus Bovisa, in un'area a Nord-Ovest della città prossima ai vecchi gasometri, e lo storico Campus Leonardo, a Nord-Est della città, nella zona denominata Città Studi. A dare il nome di Città Studi ci sono la sede principale del Politecnico (con le Scuole di Architettura e Ingegneria) e una delle sedi minori dell'Università degli Studi (con i cinque corsi di laurea scientifici delle Scuole di Medicina, Agraria, Tecnologia, Scienze del Farmaco e Motorie). A completare l'ambito vi sono due importanti presidi ospedalieri di rango nazionale: l'Istituto Neurologico "Carlo Besta" e l'Istituto dei Tumori IRCCS.

Risale al 2018 la notizia che vede l'Università Statale trasferire le Facoltà scientifiche di Città Studi nel nuovo distretto Mind (Milano Innovation District), quale riorganizzazione dell'area Expo a Rho Fiera. A cui si aggiunge anche il trasferimento di entrambe le strutture sanita-

rie nella nuova Cittadella della Salute a Sesto San Giovanni nelle ex aree Falck. Questi trasferimenti tuttora non hanno trovato compimento ma hanno già mobilitato molti cittadini e associazioni che vedono in questo processo di svuotamento di funzioni eccellenti un possibile danno economico per gli affitti mancati in Città Studi, oltre a un danno generale dovuto all'abbandono di quasi 200.000 m2 di aree oggi sottoposte a rigenerazione dal nuovo Piano di Governo del Territorio per Milano 2030.

Sebbene nell'immaginario collettivo gli Ospedali e le Università siano delle funzioni che hanno costruito un rapporto con il contesto urbano, le reali interconnessioni tra gli spazi collettivi/pubblici del Politecnico (bar, mense, biblioteche, aree verdi, auditorium, sale espositive) e la città (un quartiere popolato prevalentemente da adulti tra i 25 e i 75 anni) sono veramente ridotte e le occasioni fruibili davvero sporadiche. Di fatto, il Politecnico non si configura come un Campus all'americana, chiuso dentro ai suoi recinti; e tuttavia l'impatto dell'università sulla città è modesto, traducendosi sostanzialmente nell'apertura di servizi quali copisterie, *street food* e rari spazi per il *co-working*. In ogni caso, è innegabile che le operazioni quali la riqualificazione di Piazza Leonardo, di fronte al Rettorato, da parcheggio per le automobili a giardino pubblico di quartiere, ha migliorato la vivibilità di Città Studi, offrendo un vero spazio di socialità e incontro e contemporaneamente garantendo un nuovo spazio per la ricreazione degli studenti, dei docenti, e del personale impiegato nell'università.

Il tema che ci si presenta oggi, a seguito dell'epidemia del Covid-19, è capire se e come questo genere di spazi universitari, tra i pochi a configurarsi come terreno di incontro tra residenti e city users, debba essere ripensato. Come reagirà l'università al prolungarsi delle misure di contenimento dell'epidemia? Cosa diventeranno Piazza Leonardo e gli altri spazi pubblici e collettivi? Cosa ne sarà delle biblioteche, delle sale congressuali, degli spazi per lo studio e l'incontro fra i ragazzi? Cosa diventerà lo spazio di ingresso davanti alla grande A dell'edificio di Vittorio Viganò della Scuola di Architettura, che già in questo periodo sarebbe stato pieno di giovani e meno giovani che chiacchierano davanti ad un aperitivo? Porre queste domande in questi giorni (metà aprile 2020) non è facile: siamo ancora nel cuore di un evento largamente imprevedibile e i cui impatti nel breve, medio e lungo periodo sono oggi difficili da delineare con precisione.

Se, almeno per un periodo significativo, le misure di distanziamento rimarranno in vigore anche per la cosiddetta Fase 2 dell'emergenza, anche quando si arrivasse alla riapertura dell'università e alla possibilità di offrire la didattica in presenza potrebbe essere necessario immaginare forme innovative di utilizzo degli spazi, che peraltro già oggi, per la parte relativa alle aule, sono piuttosto ridotti proprio nel Campus di Città Studi. L'uso delle aule in base a un distanziamento di

sicurezza di un metro metterebbe in crisi l'intera logistica dell'Ateneo.

Un primo tema di riflessione a seguito della pandemia riguarda proprio l'uso del Campus universitario, e in particolare dei suoi spazi pubblici, sui quali peraltro il Politecnico di Milano ha investito moltissimo negli ultimi anni, finanziando una radicale ristrutturazione dell'area che tradizionalmente ospitava la Facoltà di Architettura, lungo via Bonardi, sulla base di un *conceptplan* di Renzo Piano e una serie di altre operazioni di riprogettazione degli spazi aperti, delle aule e dei laboratori, nell'ambito di un ambizioso programma denominato *ViviPolimi*. La logica che ha supportato le operazioni e i progetti messi in campo negli ultimi anni dal Politecnico di Milano era esattamente quella di ampliare gli spazi collettivi e di aumentare la vivibilità degli spazi dei suoi Campus come ambiti di vita per attività culturali, sportive e del tempo libero e non solo di studio, insegnamento e ricerca.

I dubbi sul destino degli spazi universitari si collocano in un contesto in cui, in queste settimane, si stanno avviando alcune prime riflessioni sugli esiti della pandemia per una rimeditazione delle forme del progetto, innanzitutto dal punto di vista tipologico e tecnologico. Gli effetti di questa riflessione sull'organizzazione spaziale delle attività accademiche sono ancora tutti da valutare, ma rappresentano una sfida certamente rilevante per le istituzioni universitarie e per i progettisti.

Più ancora, restano largamente impregiudicati gli effetti possibili sul nesso tra università e contesto locale, sui rapporti tra il Campus, i suoi studenti, docenti, dipendenti e il quartiere. Per quanto riguarda Città Studi, questa riflessione impatterà fortemente anche sui conffitti in atto relativi alla ri-localizzazione dell'Università Statale e degli Ospedali. Quanto peserà sul rischio, già paventato, di desertificazione del quartiere la riduzione delle pratiche sociali di natura collettiva che, soprattutto nei mesi più caldi, animavano gli spazi aperti, le piazze e i giardini dell'area di Città Studi? Quanto potrà tornare ad essere centrale lo spazio pubblico nella vita quotidiana degli studenti?

Come abbiamo già detto, non è facile fare previsioni, ma è certo che alcune delle modalità di relazione tra università e città a cui siamo abituati sono destinate a mutare, sia rispetto all'organizzazione interna dello spazio del Campus e delle sue attività primarie, sia in rapporto allo spazio aperto e ai luoghi pubblici di interazione e contaminazione tra persone e pratiche legate all'università, al quartiere e alla città. Le risposte a questi interrogativi verranno col tempo, quando saranno meglio definiti alcuni effetti indiretti della pandemia (ad oggi ancora difficilmente quantificabili). Tuttavia, possiamo da subito avviare una riflessione che faccia perno su un'immaginazione progettuale attenta alle modificazioni delle pratiche e degli usi, alle possibili innovazioni tecnologiche e organizzative atte a garantire maggiore sicurezza e più in generale a tutti i dispositivi che possano rendere l'università, così come la città che la ospita, più resiliente.